

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE
del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABONNAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove inserzioni di Società nel Partito:
Borgo S. Donnino. — Sezione del P. s. dei l. i. — Manca il n. dei soci. — Pagò L. 5.
Rivarone. — Sezione del P. s. dei l. i. — Manca il n. dei soci. — Pagò L. 5.

Seduta del 7 maggio. — Prendono deliberazioni varie per alcune vittime della repressione di Sicilia. Scrivasi a Pavia per avere spiegazioni riflettenti un processo che sembra si iniziò contro alcuni compagni di quella Sezione, ed altri di Sezioni di quella provincia.

Deliberasi che il Consiglio nazionale del Partito sia rappresentato al Congresso regionale venuto dal compagno Badolani.

Deliberasi pure che la Commissione esecutiva sia rappresentata alla inaugurazione del vessillo della Unione mutua Figlie del lavoro di Milano, dai compagni Dell'Avalle e Leonardi.

Vista la sottoscrizione aperta dal giornale *L'Eco del popolo* a favore del contadino Ferrari Costantino, al quale dai proprietari è negata la solita somministrazione di bachi e le compartecipazioni che si danno ai disubligati nel lino, nel melicotto quarantino e nella spigolatura, e ciò perché nel Comune di Sospiro, ove domiciliati il Ferrari, il Partito socialista (di cui egli è uno dei più intelligenti direttori) ebbe una strepitosa vittoria nelle elezioni amministrative, la Commissione esecutiva delibera concorrere a quella sottoscrizione con L. 20.

Si approva la somma di compartecipazione annua nelle spese di affitto, illuminazione e riscaldamento dei locali di residenza della Commissione e della *Lotta di classe*.

Dagli operai lavoratori in pellami addetti allo stabilimento Freroni di Milano ricevono L. 10 a favore del fondo acquisto azioni L. d. c.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., casiere. **Dell'Avalle C.**, segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua per il 1893-94

Sezione del P. s. d. l. i. (Roma) L. 8 —
Società Figli del lavoro (Camerano) 5 —
Unione mutua Figlie del lavoro (Milano) 8 —

La Commissione esecutiva — in seguito a diverse richieste pervenute — si è procurata altre copie del gruppo fotografico dei congressisti, eseguito nel teatro di Reggio Emilia. Si spediscono dietro importo anticipato di L. 1,50 per ciascuna, inviato alla suddetta Commissione, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano.

Publicazioni del Partito

Programma, statuto e tattica del Partito socialista dei lavoratori italiani, compilato sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia. — Prezzo cent. 5 la copia. Sconto del 10% per ordinazioni non inferiori a 100 copie.

Il Congresso di Reggio Emilia, verbale stenografico, aggiuntivi i telegrammi pervenuti al Congresso e l'elenco delle Società aderenti col nome dei propri rappresentanti. — 2ª edizione. — Prezzo: da una sino a 22 copie cent. 20 cad.; — da 23 a 54 centesimi 18 cad.; — per ordinazioni superiori centesimi 17 la copia.

Indirizzare le richieste — coll'importo anticipato — alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente (1) L. 1981 72

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno P. ampolini votato al Congresso di Reggio:

Rondani dott. Dino (Milano); quota di marzo	5 —
De Virgiliis Luigi (Livorno, prima dimorante a Diamante); mensilità di gennaio ad aprile	4 —
Due travet (Palermo); contrib. mensile (2) Tommasi Pompeo (Riposto); quote di marzo-aprile	4 —
Amaldi dott. Paolo (S. Maurizio - Reggio E.); quote di marzo-aprile-maggio	9 —
Ciccotti prof. Ettore (Milano); quota di marzo	5 —
Dall'Ovo Mario (Milano); quote di febbraio-marzo-aprile (Secondigliano); quote di aprile-maggio	3 —
Loti dott. B. (Roma); quote di aprile e maggio	3 —
Gozzoli dott. Corrado (Olivone)	7 —
Bellotti Pietro, muratore (Milano); importo mezza giornata di lavoro 1.º maggio	1 50
Sopravanzo di una bicchierata fra amici (Palermo) (2) c. 45	—
Tragni Amos (Campi Salentina)	5 —
Cambio dell'oro per le somme ricevute da Bucarest (v. num. 17)	13 50
Fratelli Giacobini (Torino)	2 —
Barelli Federico (Taranto)	1 —
Totale L. 2047 72	

(1) Nel numero precedente, l'importo versato da Cristoforo Cristoforo deve leggersi in L. 5 e non L. 3; per la somma totale diventa L. 1981,72 e non L. 1985,72. (2) Avvertiamo i mittenti della casella-vaglia (ai quali non possiamo scrivere perché sconosciuti), che essa era di sole L. 2, senza la frazione di cent. 45.

Maschere, vi conosciamo!

Commentando, sul penultimo numero della *Lotta*, la elezione di Piana dei Greci in cui il proletariato siciliano mostrò di avere magnificamente profitto delle lezioni impartitegli a suon di fucilate e di secoli di galera, noi dicevamo che ormai sarebbe stato impossibile alla borghesia di riaccomodarsi al volto la vecchia maschera delle armonie sociali.

Quando alle turbe dei contadini spasimanti per fame si è risposto decimandoli colla mitraglia; quando si sono sciolte con ogni forma di ferocie poliziesche le loro organizzazioni tendenti a ottenere un trattamento qualche po' meno bestiale; quando le carceri rigurgitano di migliaia di lavoratori colpevoli soltanto di essersi creduti liberi di provvedere, coi modi più pacifici, al proprio interesse; quando nei processi di Palermo stimo assistendo all'epilogo tragico di tutta una cospirazione ordita dalle classi dominanti contro i lavoratori mercè la calunnia, le menzogne, la provocazione, e condotta a termine colla violazione di ogni più elementare libertà, di ogni franchigia statutaria; quando non solo in Sicilia e in Lunigiana, ma in tutta Italia i lavoratori coscienti sono posti fuori della legge, perseguitati come delinquenti, trattati come nemici contro dei quali ogni infamia è giusta ed è lecita; quando si è giunti a tal punto, noi credevamo e dicevamo che la borghesia non avrebbe più tentato di ricorrere alle arti della lusinga, di prendere la posa filantropica, di parlar di pace e di amore, essa che aveva ormai scoperto e sparato le sue batterie contro le prime vanguardie del proletariato e aveva detto brutalmente: io sono la forza, dunque sono il diritto!

Questo, dicevamo, è il grande vantaggio della situazione. Il proletariato dunque è avvertito. Se esso aspira a uno stato di cose in cui il suo pane sia sicuro, la sua libertà sia rispettata, la sua umanità riconosciuta, esso non può sperar di attuarlo se non per mezzo della lotta contro la borghesia. Ormai non ci sono più dubbi: la borghesia s'è incaricata di dissiparli tutti quanti. Non è il caso di stare a discutere se la lotta convenga o non convenga: la borghesia ha preso alla gola il proletariato, ed è questione di vita o di morte.

E la borghesia — dicevamo — avrà per lo meno l'ultimo pudore: di non parlare più di fratellanza con chi essa mostra di voler strangolare. Non più simulazioni o dissimulazioni da parte sua. Il che è sempre un grande progresso civile. Quando i rapporti, gli antagonismi, le lotte si mostrano nella loro nudità, gli è allora che s'avviano a una soluzione. Soltanto nella verità, e per la verità, si educano le forze delle grandi rigenerazioni sociali.

Ma che senso di nausea ci prese quando, in cospetto a una situazione così tragicamente disegnata, leggemo nel discorso tenuto dal Sindaco di Milano per l'apertura dell'Esposizione, della roba di questo genere:

«Mentre parrebbe che si sta attraversando un periodo acuto e temibile di scissure sociali (parrebbe? non vi pare neppure? niente dunque è arrivato al vostro orecchio delle fucilate di Sicilia e di Lunigiana, degli stati d'assedio, delle condanne dei tribunali militari, delle battaglie quotidiane fra il vostro governo e i lavoratori d'Italia? niente, proprio niente! in tutt'altre faccende affacciato, il vostro cervello, o illustre rappresentante del più illustre centro borghese d'Italia, a queste cose è morto e sottotrato?) mentre parrebbe che l'atmosfera è preguia di odi, di rancori, di invidie, di sospetti (parrebbe? o perché parrebbe? che ragioni ci sono perché l'atmosfera possa parere diversa da un'atmosfera di amore e di fiducia tra le classi sociali? avete forse voi qualche sospetto che debba apparire diversa? avete dunque sentore di qualcosa? la vostra incoscienza è dunque simulazione? è posa di circostanza?) noi vedemmo cooperare ad un unico e sublime intento cittadini di ogni condizione, di ogni classe (non bastava dir condizione? perchè riconoscere l'esistenza di classi?) di ogni pensiero (anche i socialisti, per esempio, che con memorabile e pubblica deliberazione caratterizzavano già, or fa un anno, una «misificazione» la vostra Mostra operata?) i quali, avvicinati, impararono a conoscersi, ad apprezzarsi, a stimarsi; e stesasi la mano sul campo del lavoro, nella soave armonia di un comune ideale, snebbiate le menti da pregiudizi e da preconcetti che non hanno base se non nell'equivoco, nell'errore, nella lontananza fatale che spesso tien divisi gli uomini, aperti il cuore a sentimenti più nobili ed elevati, finirono per amarsi come devono reciprocamente amarsi quanti al mondo sanno renderli utili a sé ed agli altri».

Eccoci dunque tornati alla vecchia canzone. Il campo del lavoro è il campo comune dove la borghesia s'incontra col proletariato e lo stringe in amplesso fraterno. E un pregiudizio credere diversamente. La causa del pregiudizio, secondo il Vigoni, sta in ciò che il capitalista vive in una lontananza fatale dal suo operaio. Lui, il capitalista, abita un palazzo, va nei ritrovi eleganti e lussuosi, va in palchetto a teatro, dimora nella villa elegante; l'operaio invece passa la vita tra l'officina e la stambergia: capita quindi molto raro il caso che i due possano incontrarsi. Ma quando si incontrano — il che accade soltanto sul campo del lavoro — allora è un vero scoppio di fraternità. Perché, ha ragione Pippo Vigoni, tutt'e due, sul campo del lavoro, hanno un comune ideale, che è quello di far ciascuno il proprio interesse. Qui c'è veramente un guaio: Che l'interesse del capitalista consiste nel pagar meno che si può l'operaio e farlo lavorare più che gli è possibile; mentre l'interesse dell'operaio consiste precisamente nel contrario: che l'operaio deve collegarsi agli altri compagni per forzare il capitalista a concedergli qualche miglioramento, mentre il capitalista ha tutto l'interesse a rompere questa organizzazione degli operai: che perciò il capitalista ha interesse a rimanere il padrone dello Stato per adoperare, occorrendo, i carabinieri e i soldati contro l'operaio, dove questi invece ha interesse a strappare dalle mani del capitalista l'arma dello Stato per rompergliela sulla testa... e così via; ma, come si vede, questo è un guaio da nulla, tutto il quale i rapporti fra l'uno e l'altro non potrebbero essere più cordiali e più deliziosi.

Queste qui del Vigoni sarebbero sciocchezze delle quali non sarebbe il caso di occuparsi se non denotassero una cosa: che la borghesia crede che valgano ancora in suo pro quelle arti che noi, di fronte agli ultimi fatti d'Italia, credevamo avesse abbandonato per sempre. Essa deve essersi detto che se il fucile, la violenza, il bastone, il cellulare sono roba buona per il proletariato cosciente, c'è però ancora tutta la gran massa ingenua nella quale bisogna mantenere la illusione che gli interessi della borghesia sono tutt'una cosa coi suoi: alla quale bisogna impedire di aprire gli occhi sul destino che, collo sviluppo della produzione capitalista, attende il proletariato. E perciò, mentre il fatale andare del capitalismo va ognor più rapidamente possedendo la maggioranza degli strumenti del lavoro, riducendoli nelle mani di pochi, bisogna invece far credere che quest'è un «equivoco e un errore»; ossia che gli operai possono, quando vogliono, diventare padroni degli strumenti di lavoro, padroni del frutto delle loro fatiche; possono diventare, in una parola, uguali in tutto alla classe borghese anche sul campo del lavoro, sul campo della vita economica. Perché quando di ciò sono persuase le masse lavoratrici, si chiederanno: che bisogno c'è di socialismo? E diranno che i loro fratelli fucilati e carcerati per aver predicato cotale aberrazione non si ebbero altro che il loro conto.

A questo fine la astuta borghesia promuove e inaugura solennemente le *mostre operate*, dove si espone il lavoro delle cooperative accanto al lavoro casalingo, dove le ditte capitaliste presentano i loro prodotti sotto il nome dei loro operai.

E il visitatore borghese si estasia davanti a questo spettacolo così confortante, per cui vien provato che, in fin de' conti, se ci sono de' miseri, la colpa è tutta loro e non del sistema capitalista, il quale al contrario offre modo agli operai di buona volontà di diventare... capitalisti.

Ma la gran massa dei lavoratori, per quali specialmente lo spettacolo è allestito, non si lascia uccellare. Anche ignorando la storia delle cooperative che vivacchiano a stento tra gli urti della concorrenza, o sono corrose a lor volta dal parassitismo capitalista; e anche senza sapere precisamente come e in che misura tali e tali gruppi d'operai esponenti sotto il lor nome sono sfruttati dal capitalista, anche senza avere esatto il concetto del rapporto che corre tra la piccola industria isolata e la industria organizzata capitalistamente, anche senza saper tutto ciò, la massa sente di trovarsi di fronte a una solenne mistificazione. Perché essa non ha che da considerare il proprio stato, non ha che da evocare e passare in rassegna la sua esperienza dolorosa di tutti i giorni per sottrarsi all'insidia che si tende alla sua coscienza e per affermare che la colpa delle proprie miserie è invece nel sistema sociale.

La massa dei lavoratori, che ad ogni giorno che passa deve più aspramente lottare col bisogno ed è periodicamente alle prese colla disoccupazione, sa che aprono semplicemente dei tranelli i rappresentanti della borghesia quando inaugurano di siffatte mostre operate, dicendo, come disse il Vigoni nella chiusa del suo discorso: che borghesia e proletariato vanno d'amore e

d'accordo verso il «giorno in cui non abbia a soffrir miserie né privazioni colui che lavora.»

Sa che questa è la più sfacciata e ormai anche la più sfatata delle menzogne, e grida all'indirizzo del Vigoni e compagnia, ossia all'indirizzo di tutta la classe che vuole invece con queste arti conservarsi la cucagna di godersela senza lavorare: «maschere, vi conosciamo!»

LE NOSTRE SCHIAVE

L'aristocratica prepotenza del Comitato e l'obbedienza servile della Commissione artistica hanno bandito dalle sale delle Esposizioni riunite il gruppo dello scultore Domenico Ghidoni: «Le nostre schiave».

Il Ghidoni si era già rivelato colle *Emigranti*, riprodotte lo scorso anno nel nostro numero del 1.º maggio; ma ormai milita in prima fila fra gli audaci. Gli accademici, gli ipocriti e i pusilli sperarono di condannare all'avvilimento e al silenzio l'artista, già affranto per la produzione dell'opera sua; ma il Ghidoni, sicuro nella sua coscienza, ha esposto il gruppo quasi sulla pubblica via, e il suffragio popolare oggi lo conforta oltre le sue speranze.

Per chi non avesse veduto quella scultura nella vetrina di via Dante diciamo brevemente che cosa essa sia.

Tre prostitute siedono sopra un divano, nelle pose oziose e stanche che sembrano la caratteristica del loro mestiere. Tre donne, tre tipi.

Una è la femmina stupida e insensata che subisce l'amplesso del cliente coll'uguale sottomissione brutta con cui, sposa e moglie, riceverebbe lo schiaffo geloso dell'amante o la pedata padronale del marito. Ha lo sguardo atono, fuma e non pensa a nulla.

L'altra è un fiore di bellezza che la natura ha prodotto e gettato a ludibrio dell'ambiente indegno. La mancanza di qualunque sentimento gentile toglierà presto grazia a quel corpo e slancio a quell'anima. Gli sguardi della sventurata sembrano sfuggire con vergogna la vista d'ogni oggetto e cercare l'assente visione di una madre che la baci o di un fidanzato che le susurri una promessa.

La terza ha tutta la depravazione necessaria ai contratti dell'abbietto mercato. Ella sa provocare il timido imberbe con un buffetto e contenere con una gomitata l'ardito facchino. È impudica, e sorride. Con miglior fortuna sarebbe una celebre etera; o forse al braccio di qualche illustre sposo imbecille passerebbe inchinata nelle sale dei ricchi.

L'esclusione del gruppo dalla Mostra fu commentata variamente dai giornali e dal pubblico. Alcuni suppongono che la stessa efficacia della scultura abbia destato l'intelligente invidia dei rivali. Si parla di qualche dama curiosa rimasta scandalizzata, non si sa bene se per l'impudicizia del gruppo o per la sua troppa castigatezza, giacché il contegno delle tre meretrici è più onesto di quel che serbano alcune signore ai veglioni, e il loro seno è meno ignudo di certi seni esposti nei palchi della Scala. Altri soggiungono che il più corretto ed il più casto di tutti i presidenti d'esposizione intimasse di scoper via tale lordura prima che entrassero i reali.

Sian vere o no queste voci, è più che certo che nessuna di quelle cravatte bianche ha compreso o voluto comprendere il sentimento nobile e umano dell'artista per la donna caduta, per la schiava d'ogni sozzo piacere, per il trastullo del libertino e dell'ubriaco, per la creatura spogliata anche dell'ultimo istinto redentore, quello della maternità.

La prostituzione per ignoranza e per miseria non è compresa, né può esserlo, là dov'è esercitata per ozio e per lussuria. Ma essa è non di meno il destino di molte ragazze e donne del popolo. E la prostituzione che dalle forme palesi, illustrate con sì dolorosa dignità dal Ghidoni, continua nascosta, ma non meno ributtante, nelle nozze mercantili e negli insultati letti coniugali; si copre di gioielli nei teatri, nei caffè e nei ridotti; si aggrava di infamie nei vostri opifici, o borghesi, o ipocriti, che non contenti della bellezza della donna, ne volete anche le forze e la condannate a spremere per le vostre macchine il sangue che la natura dà ad essa per figliuoli.

Io non so quale senso d'ira o di pietà abbia consigliato il Ghidoni a modellare questo gruppo; so ch'egli ha reso ben fortemente il suo concetto, e sfida qualunque uomo onesto a trovare nelle tre statue una curva, un muscolo, una piega che riveli la compiacenza erotica, il servile lenocinio o la provocazione lasciva.

La verità batte alle vostre porte, illustri signori. Voi avete creato nomi sacri e venerati per i vostri vizi e nomi infami per le miserie altrui; ma a vostro dispetto il

popolo già balbetta una nuova nomenclatura.

Per quanto lo negiate o ve ne spiacca, le meretrici, di cui quelle del Ghidoni sono simbolo e protesta, rimangono davvero le nostre schiave, più specialmente le vostre.

Per l'estetica

Il *Corriere della sera* s'è messo a fare il buffone e, gettate le pantofole, ha vestito la lorica di carta pesta. Ma comprendendo che ad assumere le difese di Crispi — contro il quale, finché non fu al potere, si intendeva, aveva scagliato tanti vituperi — avrebbe fatto balzare dalla seggiola perfino quel «lettore di giudizio» che gli serve da *réclame* sulle cantonate — girò la posizione, riducendola ad una semplice questione di estetica, di galateo cavalleresco.

La vostra fischiata — dice in sostanza l'organo della «gente per bene» — in sé stessa non sarebbe un male; ma ha un gran difetto... è inestetica. Badate che gli eroi di Omero non combattevano a questo modo; non erano dei villanzoni schifosi come siete voi altri socialisti.

Via, via — benché le pubbliche sculacciate del figliuol di Laerte a quel ciarliero bugiardo di Tersite e i tiri di Ulisse a quegli altri mangiapane e donnaiuoli dei Proci e il bel corpo di Ettore trascinato nel fango dietro il cocchio di Achille ci possano consolare sull'estetica dei nostri fischi — pure siamo disposti ad ammettere che tutta quella brava gente avesse un sacro orrore del fischiotto, come dimostra il fatto che questo ignobile stromento non venne inventato che più tardi, in tempi meno eroici.

Ma, per Giove, dovevamo noi dunque sfidare il terzodeplorato Ciccio a singolar certame sul piazzale della stazione?

Considerate invece che il Nume trovò più estetico di far battere noi dalle sue valorose falangi, armate di poco omerici randelli. E che, quanto al sacro principio di ospitalità, egli l'ha sempre inteso da un punto di vista non troppo classico, avendolo applicato forzatamente a quei poveri siculi e tochi, mandati nei gratuiti alloggi dello Stato.

E però lasciamo il *Corriere* e la sua fede nel greco o fede greca che sia e, per quanto «falsi italiani», andiamo a cercare in casa nostra la teoria estetica del sibilo.

Aprite, vi preghiamo, il canto 22.º dell'*Inferno* — e vi vedrete come son tuffati nella pece, nello sterco e nella bellèta i deplorati di quel tempo e qualmente contro tale genia si adoperava appunto il fischiotto:

Per un ch'io son, ne farò venir sette
Quando suolerò, com'è nostr'uso...

Ed anche nostr'uso, o gran padre Dante!
Solamente che invece di farne venir sette
ne abbiamo fatti venir settecento.

LA PICCOLA BORGHESIA

deve farsi una seconda vita del socialismo

Confessioni e contraddizioni delle teste quadre borghesi.

L'*Idea liberale* è, chi no l' sapia, la rivista milanese del conservatorismo che vorrebbe essere scientifico e che, certamente, è il conservatorismo a oltranza, che sfida il paradosso e l'impopolarità, pur di dire tutto quanto serve a destare ed agguerrire lo spirito conservatore.

Ebbene: le confessioni di questa gente, la quale ha giurato di combattere il socialismo a qualunque costo, non hanno non avere un grande valore quando sono favorevoli al socialismo. Così pure hanno valore grandissimo anche le loro contraddizioni, perché essi non sono da confondere coi giornalisti da ventura che accendono un moccolo a dio e l'altro al diavolo pur di chiamare clienti alla bottega. No, costoro son gente che scrive per dire quel che pensa; e che se casca in contraddizione di casa suo malgrado, senza saperlo, perché è la forza stessa delle cose che la costringe a contraddirsi.

C'è — dice l'*Idea liberale* nell'articolo di fondo dell'ultimo numero — una formidabile avanguardia socialista che si recluta tra i piccoli impiegati delle grandi imprese industriali, fra i maestri, fra i professionisti che non hanno assicurato né il presente, né l'avvenire. Costoro — osserva giustamente il foglio conservatore — non sono già spettatori della crisi sociale: ne sono le vittime.

Essi sono dentro alla questione sociale fino ai capelli! Ogni volta che ricevono dal pagatore lo stipendio, odiosamente magro, ogni volta che contano quei pochi pezzetti di carta straccia che l'avidio creditore attende all'angolo della via, ogni volta che stanno di fronte a lunghi giorni, a lunghe settimane collo stipendio esaurito, dannati a sottoporre la cervice al giogo dello spediente che umilia, del debito che disanguina, del sacrificio che logora, che anticipa la vecchiaia, che uccide a colpi di spillo, ogni volta ch'essi constatano, coll'ausilio di prove irrefragabili, l'abisso scavato fra il loro stato